

# GIORNALE DI UDINE

POLITICO - QUOTIDIANO

Ufficiale negli Atti giudiziari ed amministrativi della Provincia del Friuli.

Hanno tutti i giorni, eccettuati i festivi — Conto per un anno anticipato italiano lire 32, per un semestre lire 16, per un trimestre lire 8, tanto per i Soci di Udine che per quelli della Provincia e del Regno; per gli altri Stati non da aggiungersi le spese postali — I pagamenti si ricevono solo all'Ufficio del Giornale di Udine in Casa Tordini

(ex-Caratti) Via Mamoli presso il Teatro sociale N. 143 sono in pinto — Un abbonamento costa centesimi 10, ma numero arretrato centesimi 20. — Le inserzioni nella quarta pagina, centesimi 25 per linea. — Non si ricevono lettere non affrancate, né si restituiscono i manoscritti. Per gli annunci giudiziari esiste un contratto speciale.

Udine, 19 Giugno

Il Gabinetto di Berlino tenta tutte le combinazioni per risolvere la questione dello Sleswig settentrionale. Dopo l'insuccesso di tutti i negoziati venti volte interrotti, venti volte ripresi direttamente tra la Danimarca e la Prussia, quest'ultima ha presa una nuova iniziativa d'accomodamento. È un giornale bene accreditato a Berlino che ci dà questa notizia, cioè la *Gazzetta della Banca e del Commercio*. Questo giornale afferma che l'Inghilterra o la Russia, favoriscono la soluzione di cui si tratta, e che ha per base l'annullamento dell'articolo 5. del trattato di Praga che impone alla Prussia l'obbligo di far appello al suffragio universale nelle provincie annesse. Una tale soluzione condurrebbe a un conflitto, e il solo fatto che essa è posta in campo dinota che la questione danno-prussiana è delle più gravi.

L'avvenimento al trono del giovane principe Milano di Serbia, incontra l'opposizione del partito ultranazionale, *gran-serbo*, che ha per principio la r. costituzione del grande impero di Serbia. Questo partito si propone di riunire sotto un solo governo la Bosnia, l'Erzegovina, il Montenegro, la Serbia attuale e la Serbia ungherese. La politica del principe Michele dovendo essere continuata dalla Reggenza, il partito ultranazionale farà tutti gli sforzi perché il giovane principe abbia dei consiglieri favorevoli alla ricostituzione della nazionalità serba. Queste tendenze hanno già cominciato a manifestarsi, ed esse concordano con la voce sparsa attualmente che l'origine dell'assassinio del principe Michele dovrebbe rimontare non più a Karageorgevich, non più a un vecchio oltraggiato ne' suoi affetti di famiglia, ma al partito *gran-serbo*. Noi ci limitiamo a registrare questa terza versione.

Il rapporto sul bilancio francese afferma che gli armamenti che si effettuano in Francia non accendono alcuna idea bellica e ripete più volte che la pace non corre alcun pericolo immaginabile. Sono le solite assicurazioni che trovano la solita fede. I fatti tengono ben altro linguaggio e il pubblico non ha torto credendo piuttosto a questi che a quelle. Il pubblico anzi e la stampa sono più che mai preoccupati da uno stato di cose di cui non si vede l'uscita che mediante una guerra. La malattia stessa di Bismarck che pure era ritenuto reale e grave, comincia ad essere posta in dubbio da molti, e per esempio il *Courrier du Bas-Rhin* asserisce che l'uomo di Stato prussiano si sarebbe ritirato in Pomerania non per motivi di salute, ma per « sciogliersi della responsabilità delle deliberazioni che potrebbero esser prese a Berlino, sotto la pressione del partito che vuole la guerra ». Secondo il *Giornale di Francoforte* e la *Corr. di Berlino* questo partito della guerra avrebbe riguadagnato il favore del Re: egli avrebbe fatto comprendere a Guglielmo I. che per vincere le resistenze di più in più serie del sud non ci sarebbe che un mezzo, la guerra alla Francia, che l'Alemagna intera si leverebbe, e che, nel medesimo tempo, l'unità germanica sarebbe compiuta. Questo modo di considerare le cose sembra che non sia punto diviso dai pretendenti tedeschi e dai loro fautori, i quali invece lavorerebbero a formare una confederazione dei piccoli stati germanici, allo scopo di allearla alla Francia nel caso che la guerra scoppiasse tra questa e la Prussia. Tale almeno sarebbe il progetto che le ultime notizie attribuiscono ai legitimisti tedeschi.

Una corrispondenza da Roma al *Volksfreund* di Vienna dice che il linguaggio che il Papa tiene col barone di Meysemburg è assai conciliante. Più d'IX peraltro, dice il corrispondente, non può a meno di osservare quanto la patente violazione del concordato gli sia riuscita dolorosa, soprattutto per parte dell'Austria. Ma a Roma si sa sotto qual pressione potente avviene la sanzione di quelle leggi o si conosce la forza della rivoluzione e dei suoi capi. La *Debatte* di Vienna, riproducendo la corrispondenza del *Volksfreund*, fa la seguire da queste parole: « Se a Roma si sa sotto qual pressione potente è avvenuta la sanzione delle leggi di cui si tratta, ciò dimostra nuovamente quanto colà si sia male informati delle esigenze dei tempi. Le leggi confessionali furono una conseguenza naturale dei bisogni dell'Austria per rispondere alle esigenze stesse. È veramente puerile di venirci a parlare della forza rivoluzionaria! Le leggi confessionali non furono il risultato d'un'agitazione rivoluzionaria; esse hanno soltanto per scopo di ristabilire e rassodare la pace interna in Austria. »

I prestiti sono all'ordine del giorno. Il governo russo mandò in Germania alcuni agenti coll'incarico di trattare un prestito per condurre a termine la rete ferroviaria dell'impero. Un altro prestito di 400 milioni fu concluso dal governo turco con alcuni capitalisti esteri. Un terzo prestito si vorrebbe concludere dall'Assia-Darmstadt a scopi militari. Il

Reichstag ha votato un prestito per la marina. Stando alle voci riferite dai giornali esteri, e delle quali non ci facciamo garanti, il governo italiano, viste fallite le pratiche per trovare 200 milioni, avrebbe ottenuto da alcuni capitalisti una somma dagli 80 ai 100 milioni. Infine quanto prima sarà emesso un nuovo prestito francese di 440 milioni.

## L'IMPERO FRANCESE,

l'Italia e la libertà in Europa.

II.

Stato presente dell'Europa. Stato politico.

Non possiamo considerare l'impero francese in relazione alla libertà dell'Europa, senza un previo esame delle condizioni generali di questa. Né possiamo considerare lo stato politico dell'Europa senza un esame pure delle condizioni economiche e sociali nelle quali si trova.

La civiltà moderna ha creato nell'Europa condizioni affatto nuove. Con tutte le varietà ed i contrasti, essa ha per così dire prodotto una certa unità. Le diverse civiltà nazionali hanno di certo caratteri proprii distinti. Anzi le individualità nazionali colla libertà e coll'incivilimento hanno meglio pronunziato la loro fisionomia. Ma pure non si può a meno di ravvisare, che una *civiltà europea* esiste.

La navigazione a vapore, le strade ferrate, il telegrafo elettrico, le riforme postali, i trattati di commercio e le riforme in senso liberale delle tariffe doganali, le esposizioni universali, i congressi scientifici, il progressivo ravvicinamento delle legislazioni, i viaggi più facili e frequenti, gli studi comuni, e fra questi quello delle lingue viventi, i costumi, gli interessi hanno accostato tutte le Nazioni dell'Europa. Guerre si fanno ancora, ed anzi tornano ad essere frequenti; ma le guerre di oggi paiono duelli, che si fanno con tutte le regole della cavalleria: sono rapide e seguite da prompte paci. A tutti pare che una guerra interna dell'Europa sia più che altro una guerra civile, alla quale si deve porre un termine presto, affinché non ecceda i confini di una data questione, che non si poteva sciogliere altrimenti che colla guerra. Mentre il duello si fa, c'è sempre l'oste che prepara la colazione per i duellanti ed i loro padrini.

E per lo appunto questa colleganza d'interessi, è questo federalismo di fatto delle Nazioni civili dell'Europa, che costringono ogni Nazione ad interessarsi di molto a quello che accade fuori di lei e presso di lei, cioè in tutta Europa. La indipendenza, la libertà, la prosperità propria è condizionata a quella degli altri. La Francia, per la sua massa compatta, per la sua posizione, per la sua forza, per la subitanità ordinaria dei suoi moti che sogliono avere un contraccolpo in una vasta estensione, c'è interessata ancora più degli altri paesi, interessa tutti gli Europei e più noi Italiani, che per molte cause vecchie e nuove ci sentiamo collegati, volere o no, alle sue sorti. Nella lotta tra la libertà e l'assolutismo è la Francia quella che può far traboccare la bilancia. Noi crediamo alla vittoria della prima; ma non ci è indifferente che, mentre l'assolutismo nella Russia mantiene tutte le forme asiatiche e minaccia il consorzio delle libere nazioni europee, la Francia sia colla libertà o colla reazione, e serva, scientemente o no, l'una piuttosto che l'altra.

Esaminiamo un poco lo stato delle diverse Nazioni europee; e poiché le influenze sull'Europa cominciano al di là dell'Europa, gettiamo un'occhiata anche sull'America.

Non giudichiamo l'America con idee preconconcette ed alla stregua dei nostri paesi. Gli avvenimenti americani vanno studiati in sé medesimi e considerati e giudicati largamente. Noi dobbiamo persuaderci che colà si vanno, più o meno celeramente, compiendo certi fatti iniziati, che sono tutti entro ad un dato ciclo storico. Senza pretendere d'indovinare l'avvenire lontano, dobbiamo scorgere qual è l'avvenire più prossimo, più certo, in mezzo anche a tutte le accidentalità della storia.

La storia dell'America collegata coll'Europa possiamo dividerla in due grandi epoche, quella che va dalla scoperta fino alla prima guerra dell'indipendenza delle colonie, e quella che dall'emancipazione degli Stati-Uniti va fino a noi e continua e continuerà ancora per un certo

tempo, fino a tanto cioè che siensi esauriti fatti iniziati.

La prima epoca è quella delle scoperte e delle colonizzazioni operate dai Governi, che tengono le colonie soggette alla madre patria; la seconda è quella delle emancipazioni e dell'America degli Americani, dell'America che accresce sé stessa colle forze dell'Europa. L'Italia nella prima epoca non ebbe che l'onore della scoperta. Essa subiva una crisi interna, e per la congiura del papato coll'impero perdeva la sua libertà ed indipendenza, che se sopravvivevano in qualche luogo, come a Venezia, dovevano consumare tutta la propria forza ad impedire la invasione orientale della barbarie ottomana. Fu l'Occidente quello che si giovò delle scoperte degli Italiani, e la Spagna, il Portogallo, la Francia, l'Inghilterra, l'Olanda, la Scandinavia acquistarono colonie in America. La prima colonizzazione ebbe per scopo di procacciare alla madre patria i metalli nobili ed i prodotti coloniali più ricchi e per effetto di distruggere, più o meno, e più al nord che al sud, le popolazioni native, e d'introdurre dall'Africa i negri schiavi. I coloni pensarono ad arricchire sé stessi, i Governi degli Stati europei a sfruttare l'America ed a cavarne una rendita per la madre patria. La dipendenza, la servitù, la schiavitù, era da per tutto, la libertà in nessun luogo. Ma dopo un certo tempo la colonizzazione cominciò a mutare carattere ed allora ha principio la seconda epoca.

L'America comincia ad essere vagheggiata non soltanto dagli avventurieri che vanno in cerca di fortuna, ma anche dagli stanchi e vinti ed amici della libertà nell'antica patria, che cercano libertà e quiete in una patria seconda. Specialmente nel nord la colonizzazione assume questo secondo carattere. I nuovi coloni portavano il germe dell'indipendenza e della libertà in sé medesimi. Gli Antei dell'Europa, toccando la terra americana, riprendevano le forze e si sentivano liberi, e liberi vollero essere.

La guerra dell'indipendenza degli Stati-Uniti ebbe quell'esito che tutti sanno. Dal momento che gli Stati-Uniti furono liberi, tutti gli stanchi ed i caduti e vinti dell'Europa poterono andare ad acquistarsi indipendenza e libertà, nell'atto che crescevano potenza a quella Repubblica federativa. La parola *l'America degli Americani* poté essere pronunciata; poiché ogni nuovo ospite diveniva Americano. L'una dopo l'altra tutte le colonie pronunciarono il grido dell'indipendenza, e quasi tutte furono libere. Ci fu però una grande differenza: tra le une e le altre, cioè che nelle prime si trovava un popolo di liberi già fatto, nelle altre, e segnatamente in quelle dell'America spagnuola, si era più maturi per l'indipendenza che non per la libertà. Le colonie spagnuole ebbero eroi, ebbero liberatori, ma tutti quasi degenerarono in dittatori, che si contesero il potere. Di qui, sebbene queste Repubbliche si fossero fatte ad immagine di quella degli Stati-Uniti, ne vennero l'instabilità nei loro ordini, le rivoluzioni frequenti, sterili tutte, le guerre civili, sovente senza scopo, le incertezze ed i disordini che allontanarono i coloni europei. Però nel Chtl, nel Perù, nel Brasile ed in qualche altro paese, e più che altrove al Rio della Plata, i coloni affluirono, e tra questi gli Italiani non furono gli ultimi. L'Europa non conservava altre colonie, che le più appartate, cioè nelle isole Antille, nelle Guiane, nell'America settentrionale. Tutto questo però fa poco più che delle stazioni navali; e non senza un segreto presentimento degli Stati europei che un giorno avrebbero perduto anche quei possessi. L'Inghilterra si preparò, allentando i legami delle colonie colla madre patria. Nelle Antille essa recuperò dai coloni gli schiavi o diede ad esse istituzioni rappresentative; al Canada ed alle altre terre del Continente concesse la massima libertà, collegandole affinché potessero pensare anche alla propria difesa. La Francia pure introdusse dei miglioramenti; ma la Russia e la Danimarca, più tardi vendettero agli Stati-Uniti le loro colonie, come aveva fatto già la Francia della Luigiana.

Gli Stati-Uniti si estendevano al sud per estendere la schiavitù; ma la schiavitù e la libertà non potevano vivere assieme. La guerra della separazione promossa dal sud degli Stati Uniti ebbe per conseguenza l'abolizione della schiavitù. Quella guerra fu per l'Europa, e segnatamente per la Francia e per la Spa-

gna, occasione ad un madornale sbaglio, ad un anacronismo che ebbe già la sua conseguenza. Perché si volle contrapporsi al pronunciato storico: l'America è degli Americani, si affrettò forse il momento della totale espulsione dell'Europa dall'Occidente.

Questo momento può venire più presto, o più tardi; ma verrà indubbiamente.

La Francia al Messico e la Spagna ad Haiti, al Chtl e al Perù non fecero prova d'altro che della loro impotenza. Il tentativo costerà ad esse probabilmente le loro colonie. Bene avrebbe fatto meglio la Spagna ad emancipare gli schiavi della sua parte delle Antille, della sua Cuba, ed a farla rappresentare come parte libera del suo territorio nel Parlamento nazionale. Bene avrebbe fatto, dacché l'Africa è vicina nel Marocco, a non accontentarsi di mettere colà una sterile gloria, ma ad aprirvi gli scali della civiltà e ad aprire alle impazienze interne uno sfogo.

La Francia poi, doveva anch'essa legare piuttosto le colonie occidentali, e l'Algeria all'impero e non rinunziare alla Russia la bella parte di emancipazione della nazionalità dell'Europa orientale, ma assumerla piuttosto per sé, in unione all'Italia ed all'Inghilterra. Così l'Occidente spogliato dell'America per un processo storico inevitabile, avrebbe virato di bordo, e si sarebbe portato tutto coll'avanguardia della libera Italia, all'Oriente ed al Mezzogiorno, quale propagatore di civiltà, per non lasciarsi invadere dalla Russia asiatica, forse collegata un giorno cogli Stati-Uniti.

Gli Stati-Uniti lottano per alcune interne difficoltà, ma tali difficoltà non bisogna esagerarle. Gli Europei, svogliati e molli, meno vivi degli Americani esagerano le conseguenze delle lotte di Nazioni che posseggono una forza tutta giovanile.

Non si poteva supporre, che dopo una lotta interna gigantesca durata per alcuni anni, dopo lo spostamento di tanti interessi colla abolizione istantanea e violenta della schiavitù dei negri, ogni cosa tornasse a segno in poco tempo. Gli Stati-Uniti si trovano ora in condizioni nuove. Le vecchie istituzioni non possono ancora funzionare per bene, e forse dovranno essere in qualche parte mutate; ma l'Europa sempre turbata da agitazioni interne, non ha da meravigliarsi punto di quello che accade nell'America; né che dopo una simile scossa, essa tardi ad arrestare le sue oscillazioni. Le stesse agitazioni dell'America centrale e del sud sono poca cosa a confronto delle europee dell'ultimo ventennio. Ma gli Stati-Uniti, anche in mezzo ai loro interni dissidi, prosperano e progrediscono. In quel paese, che a sentire certi pare soccombere sotto al suo debito, occorre tuttora a cercare lavoro, ricchezza, libertà l'emigrazione europea. Vi si continuano a costruire a migliaia di chilometri di strade ferrate, sicché ormai non si tarderà molto a congiungere con esse l'Atlantico al Pacifico. Vi si pensa ad arginare il Mississippi per acquistare vastissimi e fertillissimi terreni alla coltivazione del cotone. Vi si procede a grandi passi tutti i giorni nel deserto, ed il grido del suo poeta *excelsior*, ed il motto popolare *to head* si mettono tutti i giorni in pratica. Comperate l'America russa e l'Antille danesi, si offre alla Spagna di comperare Cuba, per avvertirla che altrimenti un giorno la si prenderà. Il Messico verrà da sé ed intanto la cospirazione fenicia minaccia il Canada e la stessa Irlanda.

È impossibile, che l'Europa non pensi a difendersi da questo movimento, al quale essa medesima presta le sue forze, aumentando tutti i giorni colla emigrazione quelle degli Stati-Uniti. L'emancipazione degli Stati-Uniti è stata già seme della rivoluzione francese ed europea sullo scorcio del secolo scorso. Vediamo che dall'America non venga di nuovo il turbine a sconvolgere l'Europa sullo scorcio del secolo presente, come minaccia già accennando all'Irlanda, e come la provveda l'Inghilterra lo presente. A quel turbine non abbiamo da contrapporre altro, se non la libertà delle Nazioni confederate dell'Europa.

L'Inghilterra insulare pensa intanto a sé stessa; ma potrebbe non bastare, anzi non basterebbe un'azione isolata; mentre il turbine si minaccia non soltanto dall'Occidente, ma anche dall'Asia, non soltanto dalla libertà inciviltà, ma dalla barbaria disciplinata, non non solo da una Repubblica, ma da un Impero.



L'Inghilterra, nei momenti più difficili della sua esistenza, cerca sempre nuove forze nella libertà. Dopo che la Repubblica americana s'è ricomparsa, essa non ha esitato un momento. Per non sciupare tutte le sue forze economiche nei grandi eserciti permanenti, ha esercitato un grande numero di cittadini all'armi, affinché possano, occorrendo, essere un primo sussidio alla difesa del paese. Ha pensato più che mai alle istituzioni a vantaggio del popolo ed alla sua educazione. Ha fatto partecipare del diritto e del dovere politico un numero molto maggiore di cittadini. Ora sta per sacrificare al bene dell'Irlanda la Chiesa dello Stato in quell'isola. Nelle colonie tutte ha largheggiato nell'accordare libertà, lasciando quasi presentire ad esse che non sfuggirebbe nemmeno da un distacco, purché fossero atte a difendersi da sé. Ad ogni modo non si trova più stretta con loro quasi con altri legami che con quelli d'una volontaria lega per il comune vantaggio. Difendere le coste, mantenere una forza marittima superiore, serbare le stazioni navali, anche rinunciando alla Grecia le Isole Jonie, giovare ai possedimenti indiani giovando a sé stessa, ecco la politica inglese di adesso. Le Indie Orientali, sebbene subiscano il dominio dell'Inghilterra, non furono, forse da qualche millennio, mai così bene governate come adesso. I capitali inglesi segnano sull'indiano territorio a lunghe linee di ferro le strade, le quali porgono un esito ai prodotti indiani, a cui si dedicano ormai anche le terre incolte. Vinta la ribellione, tutto si migliorò in quel paese, e testé soldati indiani vennero condotti attraverso tutta l'Abissinia a dare una lezione severa al re Teodoro, che non rispettava abbastanza l'Inghilterra. Forse la spedizione dell'Abissinia è una prova di avvicinarsi all'Egitto. Almeno il viceré deve riconoscere la forza e le lunghe braccia dell'Inghilterra, ed altri stare sull'avviso di dover rispettare quella terra di passaggio.

Pure l'Inghilterra dovrebbe curarsi un poco più del principio, che la migliore difesa d'un popolo libero è la libertà di altri popoli, dovrebbe comprendere, che nel più prossimo Oriente l'Impero ottomano non oppone alcuna forza di resistenza alla Russia, e che una non se ne potrebbe trovare che nelle libere Nazioni dell'Europa orientale; dovrebbe forse nel proprio interesse aiutare l'Italia a cavarsi dai suoi impacci finanziari, perché essa diventi sua alleata operosa nel creare sulle sponde del Mediterraneo queste forze della libertà. Quale altro alleato sarebbe migliore? L'Austria si affatica di troppo ad esistere, e se mai presumesse di predire una parte dell'Impero turco, come se gliene attribuisse il pensiero, non potrebbe questo ottenere se non lasciando che la Russia ne prendesse una parte maggiore. Questo sarebbe il maggior danno della libertà europea.

È la Russia in riguardo a libertà, per lo appunto il contrapposto dell'Inghilterra. Quasi inattaccabile anch'essa nelle sue steppe, estende suo dominio dall'estremo settentrionale al Baltico, al Mar Nero, al Caspio, al mare del Giappone, e se rinuncia all'America le sue colonie, è per averne l'aiuto in certe eventualità. Per la complicità della Prussia e dell'Austria le si lascia conculcare con asiatica prepotenza la Polonia più volte caduta e più volte insorta, con abbandono pari all'ammirazione dell'Europa civile, nel cui corpo essa infolge ben addentro l'acuta spina dell'assolutismo. Essa minaccia ancora più fortemente l'Europa, perché le si lascia esercitare un bugiardo protettorato sulle popolazioni slave e greche dei due Imperi austriaco ed ottomano, la minaccia ancora, perché la Prussia, a costituire l'unità della Germania malgrado anche l'opposizione dell'Impero francese, si lascia andare ad alleanze pericolose con quella Monarchia assoluta e si dispone a lasciarla fare a suo beneplacito in Oriente, dove l'Europa civile dovrebbe, a propria difesa, estendere la libertà.

Non è piccolo sussidio all'assolutismo una Monarchia più tartara ed asiatica che non europea, la quale può, avere partigiani fino nella Boemia, lungo le sponde orientali dell'Adriatico ed alle porte d'Italia, sui due versanti dei Balcani e nell'Asia Minore, che aggiunge la religione alla forza materiale ed al prestigio d'una indomata possanza, che nell'atto di raccogliersi conquista il territorio dell'America e minaccia di là il Giappone e la Cina, fa dell'indomabile Canevaro una insuperabile cittadella a sé stessa, donde, in alleanza colla Prussia protetta, minaccia di già la Turchia, s'impadronisce del Turkestan e penetra a Boccara, accenna già alle Indie inglesi che ne sentono ormai la pericolosa vicinanza.

Che cosa sono ormai le differenze interne della Germania, o le gelosie reciproche di questa e dell'Inghilterra verso la Francia, o le mire dell'ultima d'una supremazia sui paesi cattolici mediante il papato protetto per rendere impotente l'Italia? Tutte queste le sono discordie e guerre civili, che aprono la via all'assolutismo russo di dominare i paesi già liberi.

Già libera possiamo dire tutta l'Europa, se la Francia non fa un passo indietro col cesarismo. I due Stati della penisola iberica hanno Costituzioni, le quali sarebbero ravvivate da una maggiore libertà in Francia e dalla soppressione della teocrazia romana. Il Belgio, l'Olanda, la Danimarca, la Svezia e

Norvegia, la Svizzera sono paesi veramente liberi, ai quali non mancherebbe altro che una maggiore sicurezza per essere prosperi e contribuire alla libertà comune. Forse un solo Regno flammigio ed un solo Regno scandinavo, costituiti coll'accordo dell'Europa civile, offrirebbero questa maggiore sicurezza, togliendo occasione alle tentazioni dei vicini potenti e costituendo colla Svizzera l'addebbellato delle libere Nazioni, dopo rattificati i loro confini.

L'Italia, sebbene racchiusa ai confini naturali ed etnici e guasta nel bel mezzo dal principato teocratico e cosmopolita sotto la dipendenza dell'Impero francese, è un grande acquisto per la libertà comune e ciò tanto più ch'essa contribuisce a rendere impossibile l'assolutismo in Spagna ed in Austria, e ch'essa volgendo la fronte all'Oriente, già pieno delle sue colonie, deve farvi, nel proprio interesse, una propaganda liberale. Chi impedisce all'Italia di raggiungere tale scopo lo fa a suo danno ed a danno della comune libertà, e per questo l'opera della Francia a Roma è una degradazione da Nazione libera, è un suicidio a pro dell'assolutismo.

La Prussia non può unire la Germania che colla libertà, dopo avere colla spada fatto la prima parte. Ora chi può avere ragione ed interesse ad impedire che colla libertà questa unione si faccia? Non è molto meno da temersi una Nazione unita dal vincolo della libertà, che non una Germania fatta colla spada e sotto al protettorato della Russia assolutista? Quale diritto la Francia Nazione avrebbe d'impedirlo? Quale possibilità le sorride? Quali alleanze potrebbe sperare per questo? Per contrastare questa unità nazionale colla libertà, la Francia non dovrebbe sacrificare maggiormente la libertà sua propria e quella dell'Europa a profitto dell'assolutismo russo? Un'Italia libera potrebbe mai essere alleata della Francia imperiale per opporsi alla libera formazione delle nazionalità? E che cosa, se non mire assolutiste della dinastia, e vecchie reminiscenze d'impero potrebbe indurre l'Austria a farsi complice di questo attentato?

L'Austria, potrà d'essa sussistere colla libertà? È un problema, che si deve lasciare sciogliere dal fatto, ma in ogni caso non potrebbe sussistere altrimenti che colla libertà. Perciò essa medesima dovrebbe disinteressare l'Italia in ogni opera ostile alla sua esistenza, rilasciando i brandelli della sua nazionalità al di qua delle Alpi. Ma dovrebbe poi anche pensare a costituirsi di sé medesima una larga e sincera federazione, nella quale potessero entrare tutte le nazionalità danubiane sottratte, o da sottrarsi all'Impero ottomano cadente. Così soltanto essa potrebbe farsi antemurale all'assolutismo russo. Senza di ciò è fatalmente trascinata a scomporsi per complicità la Germania e l'Italia e per lasciar luogo a quella Confederazione delle Nazioni danubiane, che a frammenti si forma per così dire da sé, come lo mostrano le alleanze dei piccoli Principati danubiani e del Montenegro, e la insurrezione minacciate degli Slavi dell'Impero ottomano, favorita dagli Slavi indipendenti e da quelli dell'Impero austriaco.

Ad ogni modo è un grande acquisto per la libertà dell'Europa, che l'Austria non possa esistere coll'assolutismo. Il dualismo non è per lei l'ultima parola, ch'è già il federalismo ripulita da tutte le parti. Ciò che importa si è, che il federalismo austriaco non sia costretto nemmeno esso ad appoggiarsi all'assolutismo russo. Nel 1848-1849 l'Austria fu salva per l'esercito e per l'intervento russo; ma d'allora sono nati tali e tanti avvenimenti, che la ripetizione di quei casi è impossibile. La dinastia austriaca ha tentato tutte le vie; ed in ciò fece prova di buona volontà. Ma essa deve comprendere, che certi avvenimenti si compiranno con lei, o malgrado di lei. Il movimento delle nazionalità, una volta che è cominciato, diventa irresistibile. Ogni individualità che si è accorta di esistere, vuole esistere e non rinuncia all'esistenza, se non per la morte violenta. Ora quale è in Austria la nazionalità che possa uccidere le altre per esistere lei sola? Nessuna! Se non vi riuscì né coll'assolutismo, né colla libertà la nazionalità tedesca, nessun'altra nazionalità dell'Impero potrà riuscire a sopprimere le altre. Per vivere insieme, non c'è altro mezzo che di unire in largo legame federale quelle nazionalità che vogliono e possono stare unite insieme. Se ne dovesse andare di mezzo anche la dinastia colle sue vecchie abitudini, ciò sarebbe una necessità che sta nella logica della storia e della giustizia. Fuori di lì c'è la spartizione dell'Impero fra una Russia ed una Prussia entrambe assolute, e più tardi un'invasione tartarica in Europa. Ora l'Europa liberale preferirebbe la distruzione dell'Impero austriaco fatta dalla libertà alla distruzione per conto dell'assolutismo; sebbene suo desiderio possa essere una trasformazione dell'Impero austriaco in una grande Federazione delle Nazioni danubiane, che formerebbero i confini civili dell'Europa di fronte all'assolutismo asiatico e barbarico della Russia. Il Regno d'Ungheria attuale, i Principati Danubiani, il Montenegro, la Bulgaria, la Bosnia che minacciano d'insorgere sono elementi già preparati per questa Confederazione. La Rumenia e la Serbia hanno già reggimento rappresentativo, l'ha la Grecia, abbastanza accresciuta colle Isole Jonie per esercitare un'influenza sui

paesi greci soggetti all'Impero ottomano. Candia resiste a questo da due anni sola e respingendo le grazie de' Turchi. La giovinetta Turchia, che vorrebbe attuare una specie di reggimento rappresentativo, non è abbastanza ardita per tentarlo, né atta a metterlo in pratica; ma frattanto ecco il viceré d'Egitto precararsi alla indipendenza del suo Principato arabo coll'iniziare una consulta rappresentativa. L'Europa dunque ha spinto già innanzi lo sentinello della civiltà, già decomponendo colla libertà i vecchiumi del dispotismo orientale. Sebbene si fosse fuorviata all'occidente, nell'America che fa da sé e vuole essere degli Americani tutta, pure comprende che suo destino è di ringiovanire l'Oriente e ringiovanire sé medesima in lui. Dalla rivoluzione francese in poi la tendenza dell'Europa a riprendere la via dell'Oriente è manifesta. Lo stesso Napoleone I. fa le spedizioni d'Egitto e di Mosca, e respinge l'alleanza della Russia a patto di lasciarle Costantinopoli. La Grecia ed i paesi danubiani si emancipano. La questione orientale è in permanenza, prima e dopo la guerra della Crimea.

L'Europa civile sente che nell'Oriente è tutta confederata d'interessi. Il protettorato europeo dell'Impero turco lo prova anch'esso. È una dilazione presa di comune accordo, e nel comune interesse. Frattanto si apre il canale dell'Istmo di Suez, si cercano le vie dell'Eufrate, si costruiscono con capitali europei strade ferrate e telegrafi in questo Impero decrepito, si esplora questo Oriente colla scienza, si prendono posizioni nelle regioni più lontane, si aprono le porte della Cina e del Giappone, si conquista la Concincina, e le Colonie inglesi ed olandesi fanno grandi progressi. È già nell'estremo Oriente le potenze marittime dell'Europa si trovano di fronte la Russia e l'America.

La gara, che potrebbe non tardare di molto a diventare una lotta, prende tali proporzioni, che ormai davanti ai due colossi non paiono troppe le forze riunite dell'Europa civile.

L'Imperatore vivente dei Francesi, studiando Cesare e l'Impero Romano, si è compiuto di paragonare la Francia a Roma, e se forse al nipote di Cesare. Ma non è e non può essere l'Impero francese l'equivalente dell'Impero romano, né l'Inghilterra è la Cartagine, di cui la Francia debba essere gelosa e da doversi distruggere.

L'Impero romano d'oggi è la Russia, e la Cartagine contemporanea è l'America, rispetto all'Europa, le cui libere Nazioni figurano a loro confronto le repubbliche della Grecia, che gareggiano fra di loro, attendendo di essere soppresse. La sola differenza sta nelle proporzioni, e nell'essere ora Roma e Cartagine alleate contro la greca Confederazione. Napoleone I. istintivamente divinava questa situazione, allorché disse, che entro il secolo l'Europa sarebbe o repubblicana, o cosacca. Noi diremo che se le Nazioni libere e civili dell'Europa non riconoscono ormai il legame e l'interesse che tutte le unisce, e che le fa essere quasi membri necessari di una lega difensiva per la comune libertà, esse saranno ad una ad una divorate dal mostro dell'asiatico despotismo.

Non si tratta più di lasciarsi andare alle guerre civili tra libere Nazioni, ma bensì di assodare e compiere la propria libertà, e di fare una propaganda liberale ed emancipatrice civile verso l'Oriente, accrescendo sempre più il numero degli alleati. A ciò consigliare si uniscono non soltanto gli interessi della libertà, ma anche gli interessi economici e sociali delle Nazioni europee.

Ma l'Impero francese, la dittatura imperiale prolungata e creduta perpetuabile colla Costituzione dell'Impero sono ostacolo od aiuto a questo grande scopo comune dell'Europa civile e libera?

Ecco un quesito al quale bisogna con ispasiato esame rispondere.

## FATTI DEL TRENTINO.

Da Rovereto scrivono all'Arena di Verona:

Verso le 9 pom. di Domenica scorsa si sparse la notizia in città che dovevano passare per di qui i Reali Spasì Umberto e Margherita. La gente si portò alla stazione, aspettò fino all'arrivo del convoglio ultimo, ma fu delusa nell'aspettazione. All'arrivo del treno (che si credeva portasse il Principe e sua moglie) si accesero dei fuochi bengalici, tanto all'arrivo che alla partenza, con evviva alla famiglia Reale e all'Italia.

La maggior parte della gente, partito il convoglio si allontanò, ed un centinaio circa si fermarono alla Birreria della Stazione. Caso volle che appunto in quella vi fosse della musica; detto fatto si accordò la musica e si entrò in città cantando l'inno del Brofferio e gridando evviva all'Italia. Fino qui le cose andarono bene. Di ritorno la comitiva da una passeggiata alle maggiori contrade, arrivata che fu in piazza delle Oche imboccò la pattuglia di Gendarmaria che colle bajonette in resta tentò di impedire il passo alla compagnia. La musica si ritirò. Un'intimazione di fermata si fece udire dall'Ufficiale Perilustratore, ma così non la pensarono i nostri i quali si avanzarono con animo risoluto di aprirsi il passo. Nuova intimazione alla quale fu risposto che la comitiva non offendeva nessuno e che perciò la si lasciasse passare. Per tutta risposta la

pattuglia si avanzò caricando alla bajonetta. Allora vedendo quell'atto di barbarismo commesso dalla pattuglia, i nostri giovani ben provvisti di sassi di solciato si fecero avanti, i gendarmi anche essi, e giocoforza fu che si scontrassero. Al grido di Savoia s'incamminò la zuffa la quale diede per risultato il ferimento d'un gendarme, e per ostaggio l'Ufficiale Perilustratore di Polizia. I gendarmi fuggirono portandosi alla Caserma domandandorinforzo, ritornando poscia sul luogo, ove abbandonarono il loro Ufficiale di pattuglia, con una forza quadruplicata. Sfortunata volta che nella Piazza anzidetta trovassero due individui della compagnia i quali sorpresi improvvisamente dovettero arrendersi alla forza maggiore o per conseguenza lasciarsi condurre in prigione.

Dietro strada s'imboccarono colla comitiva che teneva catturato l'Ufficiale. La nuova intimazione alla quale risposero, che se lasciavano in libertà i due arrestati, riconsegnavano l'Ufficiale, altrimenti incominciavano da capo la lotta. Visto ciò, e calcolando la volontà risoluta dei giovani, si arresero alla domanda, e così finì la storia. Al palazzo Municipale trovatisi ancora il cappello dell'Ufficiale perilustratore, il quale lo smarri in questa notte. Mi dimenticava dirvi che a forza di sassate fu staccata un'acqua bicipite che serviva di stemma ad una dispensa tabacchi e gettata in una fontana.

Stamano su tutti gli angoli della città venne affisso un proclama del nostro Podestà. Si fecero degli arresti.

## ITALIA

**Firenze.** Leggiamo nel *Corr. italiano*:

Il principe e la principessa di Piemonte, dopo il loro viaggio in Germania, verranno a dimorare stabilmente nella capitale.

Siamo, anzi, informati che le LL. AA. RR. andranno ad abitare il palazzo detto di San Sebastiano, ov'era prima il ministero della guerra. La lista civile ha fatto acquisto di quello splendido stabile, mediante un contratto di permuta col demanio; e crediamo che a giorni sarà presentato alla Camera il relativo progetto di legge.

Appena l'approvazione del Parlamento sarà ottenuta, si metterà mano ai necessari restauri tanto degli appartamenti che dei giardini.

Noi approviamo grandemente questa deliberazione, riconoscendo quanto importi che l'erede della Corona viva nel centro degli affari di Stato.

**Roma.** Scrivono da Roma all'*Opinione*:

Dieci soldati di Antibio furono presi in compagna mentre si accingevano a passare il fiume Aniene per fuggire il pesante onore di servire il Papa. Disarmati, furono menati a Roma per essere processati e puniti come meritano. Ma se si dovesse applicare le pene rigorosamente, mancherebbero i soldati per servizio ordinario e le guardie dei carcerati. I carabinieri esteri, che son quasi tutti svizzeri e tedeschi, sono pessimamente contenti della parte loro. Non passa giorno senza numerarsi in quel battaglione una decina di disertori. Nella settimana passata una dozzina di essi ci dettero cagione di edificazione, perché, essendo di fede protestanti, abiurarono e divennero ferventi cattolici.

Sua Santità gode perfetta salute. Tre o quattro volte la settimana si degna di passeggiare al monte Pincio o al Corso, seguito da zuavi. Anche i napoletani gli fanno le feste, ma non tanto come una volta; non si sciolgono per altro di farsi tre o quattro segai di cracca ogni volta che ci si imbattono. È un bello spettacolo vederli il Papa a piedi nelle vie popolate. Le carrozze non corrono più, il popolo si deve rannicchiare nei due lati per far largo a lui, ai cavalli e al codazzo: tutti i gusti son gusti.

## ESTERO

**Austria.** — Il *Tagblatt* scrive:

Si radunerà l'accampamento a Bruck presso il Leitha negli ultimi giorni del corrente mese, e gli esercizi incominceranno col 1. luglio. Il periodo degli esercizi è diviso in due parti, l'una pel mese di luglio, l'altra per l'agosto. Nel primo periodo viene concentrata una sola divisione d'infanteria (4 reggimenti) sotto la direzione suprema del tenente maresciallo Hartung, nel secondo periodo poi vi saranno due divisioni d'infanteria (8 reggimenti) sotto la direzione suprema dell'arciduca Alberto. Il comando dell'accampamento l'avrà durante il mese di luglio il tenente maresciallo conte Neipperg e durante il mese d'agosto il tenente maresciallo barone Maroic. Durante il primo periodo dell'accampamento, a quanto vuol sapere la *Nuova libera Stampa*, verranno erette baracche, durante il secondo verranno erette tende come l'anno decorso.

L'opinione pubblica a Vienna è tanto commossa per l'influenza che debba avere il soggiorno del principe Napoleone, sopra l'alleanza franco-austriaca, che tutti i giornali proclamano a chi può più la necessità della pace.

Il *Wanderer* va ancora più lungi; esorta l'alleanza con la Prussia e la Russia, nazioni vicine, piuttosto che con la Francia, la nazione lontana, e ricorda il Messico e Meutina in appoggio della sua tesi.

Quest'articolo del *Wanderer* è vivacissimo, e tanto più sorprendente perché d'ordinario questo giornale è moderato senza essere agli stipendi del Nord.



**Ungheria.** Scrivono alla Gazzetta di Colonia: A Pest si preparano grandi feste al principe Napoleone. In parecchi colloqui coi ministri ungheresi egli lamentò che Kossuth, del quale tuttavia riconosce le rare doti, non voglia riconciliarsi col presente stato di cose.

**Prussia.** Scrivono da Berlino all'Agenzia Havas:

«Si è qui molto inquieti circa la salute del sig. Bismarck, che è in ben più cattivo stato che non si voglia lasciar sapere.

«Il signor Bismarck sarebbe costretto a prendere un lungo riposo, poiché i medici hanno dichiarato che egli non potrebbe ripigliare il lavoro prima di tre mesi. Taluni credono perfino che la malattia sia incurabile, e che il signor Bismarck sarà costretto ritirarsi definitivamente.

«Non ho bisogno di dirvi quanto preoccupi gli amici questa prospettiva, porocchè il signor Bismarck l'uomo indispensabile della situazione.»

**Germania.** L'anno scorso il governo badesse aveva stabilito a Rastatt e nei suoi dintorni un campo di evoluzioni militari, sotto il comando di un ufficiale prussiano. I guasti considerabili che ne risultarono, diedero luogo a reclami numerosi e vivaci. In tale stato di cose si credeva che il governo badesse smetterebbe il pensiero di raccogliere grandi masse di truppe in un medesimo punto. Ma i telegi da Baden riferiscono che i medesimi movimenti di truppe stanno ancora per rinnovarsi, ma questa volta in condizioni nuove. Si tratterebbe di stabilire un campo nel cantone di Hindelsgründ, di impetto a Munchshausen, sulla riva del Reno, al confluente della Murg nella direzione di Rastatt.

Un inviato militare di quella fortanza giunse sul luogo per trattare coi possessori dei terreni, mediante compensi da stabilirsi ulteriormente.

Trattati di stabilire tende, per ricoverarvi i soldati della guarnigione di Rastatt. E scopo di quel concentramento di truppe è di esercitarlo alle evoluzioni di meno.

## CRONACA URBANA E PROVINCIALE

### FATTI VARI

**Per incarico di S. E. il sig. Presidente d'Appello,** ci fu trasmessa dal Reggente Tribunale di Udine la seguente rettifica:

Al sig. Direttore e Gerente responsabile del Giornale di Udine.

Venezia il 18 giugno 1868

Per commissione di questa Presidenza d'Appello, vanto la S. V. ad inserire nel suo Giornale la seguente dichiarazione:

È del tutto insussistente l'asserzione del Giornale di Udine N. 143 (7 giugno corrente), che la Presidenza dell'Appello Veneto abbia trattenuto presso di sé, e passati nel proprio Archivio, gli indirizzi votati dai Tribunali e dalle Preture di queste provincie nella occasione del matrimonio di S. A. R. il principe Umberto con S. A. R. la Principessa Margherita.

È invece di fatto che la Presidenza dell'Appello, prima ancora che dai Tribunali e dalle Preture le fossero i formali loro indirizzi, ha espressamente rappresentato al signor Ministro Guardasigilli, affinché ne fosse data comunicazione a S. M. il Re e agli Augusti Sposi, i sensi di devozione e di esultanza, non solamente dal Consiglio d'Appello, ma tutta la Veneta Magistratura.

Ed è inoltre di fatto che, ricevuti quei formali indirizzi, la Presidenza di Appello li ha trasmessi allo stesso signor Ministro, colla preghiera che ei volesse innalzare agli Augusti Personaggi ai quali spettavano.

ANGELO RESEGATI  
Segretario d'Appello.

**Nella «Gazzetta della Guardia Nazionale Italiana»** leggiamo:

Nel massimo interesse dell'istituzione, raccomandiamo nuovamente ai Comandi della Guardia Nazionale del Regno l'indirizzo che pubblichiamo, perchè facciano estrarne copia in foglio separato e ricevore sopra di questo le firme di tutti indistintamente, diti e Graduti, e dopo averne raccolto il maggior numero possibile si compiaceranno trasmetterle alla direzione della nostra Gazzetta, assumendoci noi l'incarico d'inviarle col mezzo dell'Autorità competente alla Rappresentanza Nazionale.

### INDIRIZZO

Onorevoli Deputati,

La Guardia Nazionale del Regno si rivolge ai rappresentanti la Nazione e li prega d'invitare il governo a compilare e proporre al Parlamento una nuova legge organica in surrogazione a quella 4 marzo 1848, legge il cui bisogno si fa generalmente sentire e fu riconosciuto dal Governo stesso. Raccomandiamo in pari tempo che la nuova legge sia contenuta in quella che in breve sarà proposta pel nostro esercito, onde la Guardia Nazionale, più militarmente costituita, rialzata a propri occhi ed in faccia alla Nazione, sbarazzata da tanti non valori, ed è servata ed infaticabile, con dipendenza dal ministero della guerra, con disciplina pari a quella dell'esercito quando è chiamata sotto le armi, possa costituire la vera riserva capace di coadiuvare e surrogare efficacemente l'esercito in tempo di guerra.

**Istituto Filodrammatico.** Questa sera alle 8 1/2 ha luogo al Teatro Minerva la 12.ª re-

cita dell'Istituto Filodrammatico. Negli intermezzi la Banda del 1.º Reggimento Granatieri eseguirà i pezzi seguenti:

1. Finale del 2.º Atto dell'«Traviata» Verdi
2. Gran concerto per Chiarino «Souvenir de Norma» Cavallini
3. Concerto per Tromba sul «Trovatore» Verdi.

**L'innaflamento** delle vie, od almeno delle vie principali, lascia molto a desiderare. Ci sembra anzi che lasci desiderare tutto addirittura. Richiamiamo su questo fatto l'attenzione del Municipio.

**L'illuminazione a gaz,** specialmente jersera, era d'una oscurità eccezionale. Andando avanti di questo passo, potremo avvezzarci a farne senza del tutto. La società francese probabilmente non ne avrebbe molto vantaggio.

**Riceviamo** una lettera nella quale un nostro associato, che ha la disgrazia di abitare in vicinanza d'un calderajo, ci viene dipingendo a foschi colori la triste condizione di quelli che sono assoggettati al tormento di udire dalla mattina alla sera il picchio dei martelli sulle caldaje, casseruole e sui secchi. Egli vorrebbe che i calderai fossero rimossi dal centro, e mandati magari in qualche estremo della città. I timpani, egli prosegue, hanno gli stessi diritti del naso, e se si confinano in luoghi remoti le fabbriche di conciapelli in omaggio all'olfatto dei cittadini, non si sa vedere il perché gli orecchi dei cittadini medesimi abbiano ad essere trattati diversamente. Lasciando al nostro abbonato tutta la responsabilità di questo ragionamento, ci limitiamo a osservare che in questa questione non c'è altro partito da prendere, che, o lasciare le cose come si trovano, o adottare l'eroico rimedio proposto dal nostro associato, sul capo del quale soltanto cadranno eventualmente, le maledizioni dei calderai.

### Ci scrivono:

Pregiatissimo Sig. Redattore!

Tra la Porta Cussignacco e la Porta Aquileja gli austriaci avevano eretto uno stabilimento di bagno per uso dei loro soldati. Tutti si ricordano di quei famosi casotti. Quei casotti sono scomparsi: ma il fatto è che adesso non dispiacerebbe che ci fossero ancora. L'autorità militare locale non potrebbe approfittare del luogo per uno scopo consimile? Sarebbe un beneficio per le truppe di guarnigione, benefico che, con una piccola tassa, si potrebbe estendere anche a quei cittadini che non hanno la possibilità o la volontà di spendere una o due lire in un bagno all'Albergo. Se l'idea non le pare fuori del vado, ne dica qualche cosa nel suo stimato giornale e chi sa, che con questo caldo africano, la piccola idea non germogli e si metta in un fatto.

Mi creda ecc.

Udine 19 giugno 1868.

(segue la firma)

**Programma** dei pezzi musicali che saranno eseguiti dalla Banda del 1.º Reggimento Granatieri di Sardegna domani a sera in Mercatovecchio.

1. Marcia «Orione» M.ro Strauss.
2. Finale II atto della «Traviata» Verdi.
3. Polacca nel Ballo «Anna di Masovia» Dell'Argine.
4. Battaglia «Musica caratteristica divisa in dodici pezzi» Gatti.
5. Isolabella «Mazurka» Malinconico.
6. Gran concerto per clarino «Souvenir de Norma» Cavallini.
7. Fortuna «Valtzer» Sabitzh.

**La guerra ai briganti della penna** è fatta vivissima adesso in tutta la stampa onesta delle varie città d'Italia, specialmente a Firenze ed a Milano, ma anche a Torino, a Venezia, a Bologna, ad Ancona ed altrove. C'è un grande accordo nel voler torcere di mezzo questa vergogna d'Italia, per l'onore di lei, ed anche perchè non sia menomata l'efficacia morale della stampa, giacchè i pochi tristi danneggiano i molti buoni. Il Guerinoni, che fu sempre uno dei più valenti Garibaldini, e che sa maneggiare la penna e la parola, e non brilla già per l'assenza delle idee come cotesti briganti della penna, ha fatto con essi si può dire la parte che il generale Pallavicino fa contro i briganti del trombone. Nessuno difetto è più interessato del garibaldino vero e della vera stampa democratica ad allontanare da sé la comunanza che vorrebbero avere con loro i falsi garibaldini e i falsi democratici convertiti ora in briganti della penna.

Tutti sono d'accordo a voler respingere da sé la violenza e l'immoralità personificate nei briganti della penna; sicchè ormai se ne dovranno vergognare tutti coloro che, o per inesperienza o per invidia e cattiveria, o per paura, fecero causa comune con loro, o li tollerarono. Era lo preposto che si udirono a questi giorni ci furono anche i tribunali d'onore, e le associazioni dei giornalisti contro ai briganti. Tutte queste proposte hanno il loro lato buono, almeno come indizio, ma noi persistiamo a credere, che quando ognuno faccia il suo dovere, quando sappia marciare in fronte come si conviene costesti briganti, quando la stampa buona dei grandi centri mantenga la sua dignità, quando quella delle provincie tratti seriamente gli interessi locali e li promuova d'accordo con tutti i buoni, quando questi conoscano il vantaggio o la necessità di avere una buona stampa che li rappresenti e serva all'interesse del paese e la sostengano colla associazione, ai briganti della penna comunque mascherati non resterà altro asilo che la loro nullità e quella oscurità dalla quale in mal punto uscirono.

Il **Diritto**, giornale veramente democratico, facendo eco al Guerinoni, che è uno degli scrittori della *Riforma*, disse che una città ha la stampa che essa vuole avere, mostrando così che stava ai Milanesi di annichilare quella dei briganti della penna, e non suggeriva il Dizio dei briganti del trombone alle popolazioni del Napoletano. L'idea del **Diritto** è giusta; giacchè noi Veneti sappiamo come i giornali del Mazzoldi e del Perego, rifiutati da tutti, e banditi da ogni onesto convegno, da ogni caffè e luogo pubblico, malgrado il danaro e le associazioni della polizia austriaca, soccombettero, assieme ai loro autori, sotto al peso del pubblico disprezzo.

Ritagliamo anche noi dal **Diritto** che ogni paese ha la stampa che vuole, e che laddove può esistere il brigantaggio della penna, esso fa prova di illiberalità ed immaturità politica delle popolazioni, o della loro corruzione. Che i mantengli se lo tengano per detto. Non più sui briganti, ma su di essi cade ormai la severità del pubblico giudizio.

## CORRIERE DEL MATTINO

(Nostra corrispondenza).

Firenze 19 giugno

(K) Anche l'interpellanza sui censi di Ravenna e sulle condizioni della sicurezza pubblica in quella e nelle vicine provincie, è stata esaurita; ed essa, se non altro, ha spargere nuova luce sullo stato di quella parte del Regno che più d'ogni altra è funestata da sette tenebre e omicidi.

Sul chiudersi della discussione intorno a questa interpellanza, c'è stato come un diverbio tra il Finzi e l'Olivari, e questi ha dichiarato che si avrebbe fatto intendere fuori dell'aula parlamentare. Però fino al momento in cui vi scrivo, non so che questa espressione sia stata seguita da qualche fatto ineccezionale.

Posso assicurarvi che continuano le trattative per il traslocamento del signor Di Malarè. Esse però fino ad ora non condussero ad alcun risultato. La Francia vorrebbe mandare a Firenze non più un semplice ministro plenipotenziario, ma un ambasciatore, probabilmente per poter affidare questa carica al signor Benedetti che sarebbe qui graditissimo; perciò insista presso il governo italiano affinché innanzi al grado d'ambasciatore anche la nostra legazione a Parigi. Il ministero italiano esita a ragione dell'aumento della spesa; ma pare a me che questa sarebbe ben lieve in confronto dei vantaggi che si otterrebbero. Le trattative sono a questo punto e dobbiamo far voti affinché non siano rinviate alle clemente greche.

Il ministro Broglio non è alla fine dei suoi guai. Ora gli cadono addosso gli studenti degli Istituti tecnici i quali si lagnano del nuovo regolamento sulla licenza. Tutti vanno d'accordo nel dire che quel regolamento, buono in sé stesso, non potrebbe essere applicato quest'anno senza qualche disposizione transitoria; e perciò si crede che il ministero dell'istruzione pubblica si mostrerà animato da sentimenti d'equità e di conciliazione. Gli studenti di Firenze non commettono disordini, ma si astengono dall'intervenire alle lezioni. E' questo è male. E' generale opinione però che si verrà ad una qualche transazione.

Corre la voce, che io registro con tutta riserva, che il commendatore De Filippo possa abbandonare il Ministero di grazia e giustizia, e che gli sia riservato il posto di Procuratore Generale del Re per il Tribunale Supremo di guerra, rimasto testè vacante per collocamento a riposo del commendatore Trombetta.

Il Ministero delle finanze ha riunita una Commissione composta di 6 direttori demaniali per studiare il modo di spingere più alacramente le operazioni di liquidazione dell'asse ecclesiastico.

Lo stesso ministro, dopo aver annunciato in una adunanza della destra parlamentare che l'affare dell'appello dei tabacchi è quasi compiuto, ha soggiunto che, con questo mezzo, egli poteva in grado di provvedere ai bisogni del Tesoro per tutto l'anno 1868 e per parte del 1869, che presenterà alla Camera dei provvedimenti per pareggiare il bilancio nel 1870, e che riservavasi di presentare il progetto di un'operazione per l'abolizione del corso forzoso nel mese di novembre.

Una deputazione del Comitato promotore per la Banca Mutua Militare è stata ricevuta in udienza dal ministro della guerra, il quale ha promesso tutto il suo appoggio presso i comandanti di corpo a favore di questa eccellente ed utile istituzione che già funziona in parecchi eserciti stranieri ed ha dato ovunque ottimi risultati.

Al ministero della guerra giunsero ottime notizie intorno ai risultati dei nuovi cannoni Mattei, dei quali si fecero esperienze recentemente sui colli di Torino. Riguardi a questa nuova invenzione, però, il segreto è molto bene conservato, e nessuno può dare particolari sui cannoni anzidetti. Perciò sono assolutamente falsa tutte le informazioni pubblicate in proposito di qualche foglio clericale francese.

Pare che siano sorte alcune difficoltà per la sottoscrizione della nuova convenzione per proseguimento dei lavori ferroviari della Calabria-Sicule.

Ciò sarebbe avvenuto dietro un rapporto sfavorevole sulle medesime, compilato dall'onore. Depretis. Presenti il comm. Perazzi, il Giorgini ed altri, e diversi distinti meccanici, fra i quali lo svizzero Hipp, si procedè in questi giorni ad esperimenti di alcuni contatori per il macinato.

Il Senato è convocato per lunedì 22 corrente, e sono all'ordine del giorno anche le leggi finanziarie. Si conferma che il principe Umberto e la principessa Margherita sono aspettati nel mese prossimo a Livorno, dove prenderanno i bagni di mare.

## Dispacci telegrafici.

AGENZIA STEFANI

Firenze 20 Giugno.

## CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 19 giugno

Nella seduta del mattino si addivenne ad delle relazioni su petizioni.

Nella seconda seduta si approvò senza discussione l'interpellanza parlamentare sulla Sardegna.

È svolto e preso in considerazione il progetto Brunetti sul dazio degli olii nelle piazze di deposito.

Nicotera, interpellò circa l'ingegneria che censura di un ispettore demaniale nella vendita dei beni demaniali a Nicastro.

I ministri della giustizia e delle finanze scagionano l'impiegato da tali accuse.

L'interpellanza non ha seguito.

È ripresa la discussione sul credito agricolo.

**Vienna, 19.** Il barone Burger e il consigliere Arneth andranno fra breve a Firenze a riprendere le trattative per la restituzione degli oggetti dei Musei Veneti. Il governo italiano dichiarò di accettare in questo affare le basi delle trattative intavolate nel 1867.

L'Imperatore andrà domenica a Praga per assistere all'inaugurazione d. un ponte.

**Parigi, 19.** Il *Moniteur* reca: Il governo di Haiti decise il 10 maggio di dichiarare in istato di blocco i porti delle città di S. Marco, Miragoane e Jacmel.

**Weimar, 19.** Il granduca assisterà il 23 all'inaugurazione del monumento a Lütow.

**Vienna, 19.** La *Gazz.* di Vienna nega formalmente la concentrazione di truppe austriache alla frontiera di Serbia. L'Austria evita accuratamente ogni atto che potrebbe dar luogo a qualsiasi congettura.

**Belgrado, 19.** Gli arresti continuano. Il capo delle scuderie, Nevodovich, arrestato, suicidatosi in prigione. L'inchiesta dimostra che i congiurati volevano soltanto approfittare del nome di Karageorgevich che fu ingannato da vane parole.

**Costantinopoli, 19.** Il giornale la *Turchia* annunzia che Hussein Pascià occupò la spianata di Amelq, ultimo rifugio degli insorti cretesi.

**York, 19.** Fu presentato alla camera un bill per dividere il Texas in due stati.

Si ha da Messico che è scoppiata un'insurrezione a Queretaro in favore di Sant'Anna. Altre città sono sorte in favore di Negrete e di Diaz.

## NOTIZIE DI BORSA

Parigi del	18	19
Rendita francese 3 0/0	70.22	70.22
italiana 5 0/0 in contanti	53.72	53.75
fine mese		
(Valori diversi)		
Azioni del credito mobil. francese		
Strade ferrate Austriache		
Prestito austriaco 1865		
Strade ferr. Vittorio Emanuele	47	45
Azioni delle strade ferrate Romane	47.50	47
Obbligazioni	99	99
Id. meridion.	134	133
Strade ferrate Lomb. Ven.	383	386
Cambio sull'Italia	71 1/4	71 1/4

Londra del	18	19
Consolidati inglesi	95	95

**Firenze del 19.**  
Rendita lettera 55.65, denaro 55.60; Oro, lett. 21.63 denaro 21.59; Londra 3 mesi lettera 26.75; denaro 26.70; Francia 3 mesi 107.58; denaro 107.25.

Trieste del 19.	Amsterdam	Parigi
Amburgo	96.50	116.25
Anversa	96.50	116.25
46.05 a 45.90, 42.45 a 42.35, Londra 116.25 a 116.35		
Zecch. 5.50	20 Fr. 9.25 a 9.24 1/2	
Sovrane 11.64 a 11.63; Argento 114.25 a 114.15		
Colonnati di Spagna	Talleri	
Metalliche 57.37 1/2 a	Nazionale 63.12 1/2 a	
Pr. 1860 84.37 1/2 a	Pr. 1864 88	
Azioni di Banca Com. Tr.	Cred. mob. 191.50 a	
Prestit. Trieste 118 a 119; 54 a 55; 103		
a 103.50	Sconto piazza 4 1/4 a 4 3/4; Vienna 4 1/2 a 4	

Vienna del	18	19
Pr. Nazionale	63	63
1860 con lett.	84	84.30
Metallich. 5 p. 0/0	57.30-58.50	57.20-58.50
Azioni della Banca Naz.	709	709
del cr. mob. Aust.	190.60	191.40
Londra	116.15	116.65
Zecchini imp.	5.53 1/2	5.53
Argento	113.75	113.75

PACIFICO VALUSSI Direttore e Gerente responsabile  
C. GIUSSANI Condirettore



